

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Contro i populismi: l'Europa vista da sinistra



SEGUE DALLA PRIMA

Questa posizione fa leva sulla crescente ostilità alle politiche di austerità, sulla insostenibilità tecnica dell'euro - moneta senza Stato - e sulla perdita di consenso del progetto europeo.

E la sinistra? Il rischio è che si limiti a proporre alcuni ritocchi alla linea dominante e ad evocare genericamente la necessità di una unità politica dell'Unione. Questo vuoto di proposta riflette l'incapacità, che dura ormai da una ventina di anni, di esprimere un pensiero critico verso il modello di globalizzazione e di sviluppo e riflette il crescente distacco tra cultura progressista e il ceto politico di sinistra.

I fallimenti del liberismo non sono iniziati con la crisi in corso. Durante gli ultimi trent'anni abbiamo potuto contare sei grandi crisi finanziarie e immobiliari che hanno richiesto l'intervento massiccio delle istituzioni economiche e internazionali, ciascuno dei quali demoliva l'assunto, alla base della teoria liberista, che i mercati siano razionali e perciò quasi sempre più efficienti degli Stati nell'allocatione delle risorse: se così fosse, le crisi non dovrebbero nemmeno esistere.

La critica del pensiero liberista e dei suoi fallimenti si è svolta in tempo reale: le idee che sono valse a Joseph Stiglitz il Nobel qualche anno fa sono state elaborate negli anni Ottanta e lo stesso è stato per Paul Krugman; la *Stakeholder Theory* si è contrapposta già dagli anni Ottanta alla Teoria dell'impresa dominante, quella che presumeva di dimostrare che l'impresa esaurisce le sue funzioni sociali generando profitto; la Teoria della irrazionale esuberanza dei mercati è stata formulata negli anni Novanta da Robert Shiller che ha vinto il Nobel per l'Economia. Tutte queste idee sono oggi diventate nettamente prevalenti, al punto da influenzare le posizioni critiche verso l'austerità da parte del Fondo monetario internazionale.

Qual è allora il problema? Il problema è che queste idee non hanno avuto e non hanno voce nel dibattito politico, il problema è che noi abbiamo assistito a una *defaillance* culturale di una generazione della sinistra che si è trovata al potere in quasi tutti i Paesi dell'Unione negli anni Novanta e si è fatta attrarre dal canto illusorio della Terza via di

Tony Blair finendo per assumere un atteggiamento apologetico verso il processo di globalizzazione e di finanziarizzazione, finendo per affossare il tentativo, che la generazione precedente della sinistra aveva avviato, di delineare un modello di sviluppo europeo.

Un cambio generazionale si annuncia ora nel Pd. Auspicabile. Ma c'è qualcuno che sostiene che bisognerebbe cancellare la cultura del Novecento della quale la cultura riformista è parte costitutiva. Il punto è che la cultura riformista è stata già rimossa da una ventina di anni. Essa rompe con l'ortodossia durante la crisi degli anni Trenta sostenendo che la crescita economica debba servire ad accrescere il benessere delle persone e non la potenza economica del Paese e che la politica economica deve avere per obiettivo, non la competitività, ma la piena utilizzazione delle risorse, a cominciare dal lavoro. Oggi sia il benessere che il lavoro vanno ridefiniti alla stregua delle nuove realtà e dei nuovi bisogni, ma la missione riformista dello sviluppo va recuperata.

Il prevalere, sul piano culturale, delle posizioni di rottura verso l'ortodossia dominante, ha ora prodotto una serie di proposte che vale la pena citare: sostituire all'inflazione e al deficit pubblico il tasso di crescita nominale del prodotto lordo come obiettivo della politica economica; una politica dei redditi a livello europeo che ristabilisca il

rapporto tra crescita delle retribuzioni e crescita della produttività, tenendo conto delle differenze di competitività fra i diversi Paesi; dare alla Bce tutti i poteri di una banca centrale e orientare verso la crescita la politica monetaria, superando la separazione fra di essa e la politica fiscale; una unione bancaria vera che poggi su tre pilastri: controllo unificato, unico meccanismo di risoluzione delle crisi bancarie e garanzia europea per i depositi; detrarre gli investimenti dal calcolo della spesa pubblica; parziale europeizzazione del debito pubblico; costituzione di fondi specializzati europei per investimenti in modo da alimentare, con il risparmio in eccedenza dei Paesi in attivo di bilancio, il finanziamento di grandi progetti.

L'insieme di queste proposte definisce una linea concretamente alternativa alla politica di austerità, fornisce robusti contenuti all'idea dell'unità politica dell'Europa, implica un recupero di capacità di controllo dei processi economici da parte della politica e la possibilità di alimentare politiche industriali a livello nazionale.

Poiché i fallimenti della politica di austerità alimentano l'insorgenza di posizioni nazionalistiche e populiste, le prossime elezioni europee potrebbero essere l'ultima occasione per mettere in campo una concreta visione di sinistra dello sviluppo dell'Europa e della sua unità politica.

## Il commento

# Noi e la Prima Repubblica: una storia capovolta



SEGUE DALLA PRIMA

C'è in questa tesi molto di buono: e in primo luogo c'è la percezione che la politica non è quell'attività ridicola, parassitaria, effimera, a cui oggi si è ridotta - quando non è pura gestione tecnica -; che la politica non è ricerca di slogan, ma analisi della costituzione materiale di un Paese, individuazione delle dinamiche del presente, e delimitazione di un realistico orizzonte di sviluppo. E che a questo scopo il partito è indispensabile (altro che partito leggero!), come sistema d'interpretazione accorta e partecipata - come forza responsabile e ricca di sapere pratico, e anche di potere legittimo - della storia, del presente e del futuro.

Certo, non si può essere d'accordo con Galli della Loggia quando riduce questo sapere pratico ad un atto d'ammenda che il Partito democratico - in quanto erede della sinistra - dovrebbe fare per le colpe passate della Prima Repubblica, delle cui «scelte sbagliate» è corresponsabile. Ora, sulla responsabilità soggettiva c'è da avanzare una prima obiezione: il Pd non è l'erede del Pci (la sua componente cattolica è troppo forte per essere trascurata), e in ogni caso il Pci non ha mai avuto responsabilità dirette di governo, dopo il 1947 (altra cosa sono le responsabilità amministrative). Ciò non toglie, naturalmente, che la sinistra abbia esercitato

una grande influenza sulla storia d'Italia, che ne sia parte e quindi anche (parzialmente) responsabile; ma certo maggior peso ebbe quella Dc di cui solo un settore, la sinistra, è confluita nel Pd, mentre il grosso delle sue file è divenuta la base (e anche il personale politico) di una destra che oggi è allo sbando ma che ha sulle spalle sia il ventennio berlusconiano sia larga parte delle disfunzioni della Prima Repubblica.

Sulla stessa linea, va anche osservato che, per quanto si possa essere d'accordo sull'insufficienza dell'antiberlusconismo a sostenere e a legittimare una politica, non si possono tuttavia chiudere gli occhi davanti alle degenerazioni e alle patologie di cui Berlusconi è stato veicolo e promotore: insomma, il mea culpa non può riguardare solo la Prima Repubblica, ma anche la seconda; non solo la sinistra ma anche la destra. Ma anche dal punto di vista oggettivo Galli della Loggia avanza tesi non del tutto condivisibili. Infatti, se il nostro passato democratico non è da lui identificato (giustamente) col crimine di Tangentopoli, lo è tuttavia (ingiustamente) con il clientelismo, il parassitismo, l'evasione fiscale di massa, il consociativismo, il debito pubblico. Ora, tutto ciò è la degenerazione della Prima Repubblica, dalla morte di Moro (o forse anche da qualche anno prima) in poi; ed è vero che da quella degenerazione non ci siamo mai veramente ripresi, e che con essa non facciamo i conti se non nella sbrigativa vulgata neolibera e neomonetarista che iscrive tutta la nostra storia passata nella rubrica dei peccati contro le sacrosante leggi dell'economia; ma anche in questo caso un'analisi non sommaria non può trascurare che il cuore della Prima Repubblica, il suo significato storico, è stato avere promosso in Italia la prima democrazia civile e sociale della sua storia, fondata sull'antifascismo, sul ruolo dei partiti e dei sindacati, sulle libere istituzioni, e sul benessere diffuso grazie allo sviluppo dell'economia e all'espansione dello Stato sociale. La vera presa di coscienza collettiva necessaria alla rinascita del Paese - una memoria affidata in primis, ma non esclusivamente, al Partito democratico - non può dimenticare questo aspetto della storia d'Italia, e non può fare i conti soltanto con le sue degenerazioni. Né si può buttare l'acqua sporca della profonda corruzione della vita civile, che effettivamente ci tormenta, insieme al bambino della democrazia sociale, come ricordo di quanto abbiamo fatto e come orizzonte di quanto c'è ancora da fare. Senza la percezione della complessità non si fa né storia né politica, ma ideologia. E non vi è dubbio che di questa, nonostante le apparenze, ve ne sia oggi fin troppa: e tutta antipolitica, anti-istituzionale, anti-repubblicana. È proprio contro questa ideologia che devono combattere quanti giustamente sostengono che senza coscienza storica non c'è né politica né futuro.

## Maramotti



## L'intervento

# Commissione ecomafie, i rifiuti illeciti e i ritardi



**LE DICHIARAZIONI DEL PENTITO SCHIAVONE NEL 1997 ALLA COMMISSIONE BICAMERALE SUL TRAFFICO ILLEGALE DI RIFIUTI METTONO IN LUCE DIVERSI ASPETTI CHE MERITANO ALCUNE CONSIDERAZIONI.** Il tema della secretazione. La secretazione delle dichiarazioni o degli atti che sono depositati viene ritenuta indispensabile soprattutto quando vi sono da parte della magistratura indagini in corso. Non è quindi come spesso si è sentito dire in questi giorni un tentativo di occultare informazioni ai cittadini quanto una necessità di non alterare, con la fuga di notizie, processi giudiziari in corso. Vi è poi anche il caso, soprattutto quando si acquisiscono documenti dai Servizi, (Aise, Aisi) della cosiddetta apposizione del segreto di Stato che ha una sua propria regolamentazione. Non voglio disquisire su questioni giuridiche ma non vi è dubbio che sul tema sia necessaria una revisione delle norme.

Nella scorsa legislatura per cercare di divulgare le numerose problematiche collega-

te al traffico illecito dei rifiuti, avevamo inaugurato la procedura di portare in discussione in Parlamento le singole relazioni approvate in commissione. Alla Camera abbiamo discusso la relazione sulla Calabria, sulla Sicilia, sul Lazio, sulla Puglia. Non siamo riusciti ad affrontare le relazioni sul tema delle bonifiche dei siti contaminati, sul Sismi, sui rifiuti radioattivi, sulle navi a perdere e sulla morte del capitano Natale De Grazia, sulla Lombardia e sulla Campania. Queste relazioni sono facilmente scaricabili da internet!

Le proposte. L'introduzione dei reati ambientali nel codice penale, la semplificazione del quadro normativo riguardo alla gestione del ciclo dei rifiuti e delle bonifiche, la riforma del sistema dei controlli, un maggior coordinamento delle forze di polizia, la riforma delle agenzie ambientali, la cessazione dei commissariamenti straordinari, un maggior raccordo tra Procure e Dda sono proposte per contrastare il fenomeno criminale. Dove i poteri pubblici non agiscono in modo efficace, le maglie si allargano, agevolando la penetrazione della criminalità fino alla gestione diretta dei servizi o di altre attività. Simbolico della situazione italiana è lo strumento del commissariamento. In questi casi l'esperienza ha dimostrato che non solo i problemi non sono risolti, ma si creano vere e proprie voragini nei conti pubblici mediante la moltiplicazione di costi con l'istituzione di strutture superflue e l'affidamento pretestuoso di incarichi di consulenza. Alcune di queste indicazioni oggi sono progetti di legge depositati alla Camera.

Attualmente si sta verificando un progressivo ampliamento del raggio di interesse e

penetrazione delle organizzazioni criminali nel settore ambientale, anche attraverso il sostegno fornito da imprenditori e soggetti non propriamente affiliati alle cosche, indagati spesso per concorso esterno in associazione mafiosa. Attraverso questi contatti, la criminalità organizzata sta tentando di acquisirne la gestione complessiva inserendosi anche nel circuito internazionale. I reati ambientali, al pari di altre tipologie di reati, sono a vocazione tipicamente transnazionale, il che significa che spesso gli organi investigativi si trovano di fronte alla necessità di superare i confini nazionali e instaurare collegamenti di indagine con l'autorità giudiziaria e la polizia giudiziaria di altri Paesi. Nell'ambito delle singole relazioni territoriali svolte dalla Bicamerale scorsa è emerso come diverse regioni italiane siano interessate dai traffici transfrontalieri illeciti di rifiuti, soprattutto quelle regioni che hanno porti di dimensioni tali da rendere difficile un controllo capillare da parte delle forze dell'ordine.

Alla luce di tutto ciò noto un forte immobilismo dei partiti rispetto al fatto che ormai a dieci mesi dal rinnovo del Parlamento non sia ancora stata approvata la commissione bicamerale sulle ecomafie. Di fatto è rimasta l'unica bicamerale non costituita! Era necessario operare in continuità con i lavori svolti dalle commissioni precedenti. Lo stesso fenomeno della Terra dei Fuochi era già stato oggetto di attenzione così come il tema delle navi affondate nel Mediterraneo. Fenomeni d'illegalità antichi e recenti che meritano un'attenzione costante! Occorre far luce sul passato ma soprattutto attrezzarsi per il futuro.